

venire muoversi al lume della critica il genere umano augurato dalla sua fantasia razionalista, e rovesciare l'antica fede religiosa e sociale, e surrogarvi la nova, della quale persuadevasi egli di aver avuto qualche fuggevole intuizione.

E mentre il Dio de' padri suoi usciva dal cuore di lui, e facevagli lontano dall'occhio, trasformandosi in istorica reminiscenza, il nuovo Dio, quello che la ragion sua filosofica e critica aveva escogitato, quello che l'anima sua reputato aveva degno dell'adorazione degli uomini caritatevoli e de' cittadini devoti alla patria, si annunziava alle genti nello stile novo della classica italianità.

Della rivoluzione italiana fu Mamiani grandissima ed onoranda parte, non solo nelle cospirazioni, allorquando cospirare era perigliosa e non inutile cosa, nelle insurrezioni, negli esilii, ma eziandio, e segnatamente, nelle lettere e nella filosofia, le quali accesero, ravvivarono, rinvischiarono l'idea nazionale, e nell'individuo italiano trasfusero l'energia e la fermezza del martire e dell'eroe.

Il vivo e profondo sentimento delle difficoltà che l'Italia aveva incontrato nel suo cammino, e che per più secoli l'avevano fatta credere dimenticata da Dio, portò il Mamiani ad amare con predilezione la sua Roma, come pietra sopra la quale il destino avrebbe edificato e conservato l'Italia nova.

La chiara coscienza delle cagioni dell'improvvisa e rapida fortuna dell'Italia traevano a venerare la virtù ed il sacrificio, ad adorare il bello ed il vero, ad ammirare il forte, ed a porre innanzi a tutti i forti che la patria onorarono ed onorano, i principi buoni e valorosi, la cui eroica fede, com'è amore della presente generazione, così è speranza de' secoli venturi.

D'infinito amore amò il Mamiani l'Italia: e come suole accadere delle cose amate, che per efficacia di desiderio si veggono prima che siano, egli immaginavasi di vedere, e come visto annunziava nel ristretto circolo delle più antiche amicizie, il non remoto avvenimento di nuova età, nella quale la patria nostra, rigenerata nelle radici sue, nell'intelletto e nel cuore, sarebbe riapparsa al mondo maestra in Occidente di scienza ed arte ed in Oriente propagatrice di benefica e benevola civiltà. Imperocchè credeva egli, che l'Italia, o più non sarebbe stata grande mai, od avrebbe vinto nelle civili lotte le altre nazioni ed oscuratele collo splendore delle lettere, dello arti e delle scienze.

Possa, o signori, non indugiare troppo l'adempimento di questo altissimo voto, che fu eziandio

l'ultimo sospiro di Terenzio Mamiani! (*Approvazioni*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

**Amadei.** Sia permesso anche a me dalla benevolenza della Camera di dire poche, pochissime parole, anche a nome del mio egregio amico e collega Torlonia (il quale, come sindaco, dovrà questa sera commemorare il grande estinto) e di altri miei colleghi e di tutti i romani che hanno avuto a maestro, a guida luminosa Terenzio Mamiani nelle agitazioni per il nostro risorgimento politico e morale.

A Terenzio Mamiani fu conferita la cittadinanza romana nel 1872; ma quand'anche egli non avesse avuto un tale diploma, nessuno più di lui sarebbe stato di Roma cittadino benemerito. Nessuno più di lui fu qui amato e venerato.

Quando l'Italia fu restituita a Roma, i cittadini pensarono subito a mandarlo al comune come loro rappresentante, e mentre tutti gli altri consiglieri, ed anche coloro che hanno coperto l'altissimo ufficio di sindaco, sono stati dalle vicende dell'urna alcune volte messi in disparte, Terenzio Mamiani fu sempre riconfermato consigliere ad unanimità ed aveva il suo posto nell'aula del Campidoglio il giorno che è morto.

Non sarebbe possibile trovare nella storia comunale di Roma un esempio di uomini che racchiudessero nella mente tutto il valore di Terenzio Mamiani.

Egli fu altissimo come filosofo, come storico, come filologo, come poeta e come uomo di Stato. Ma nell'alto intendimento della sua vita egli si ricongiunge, si collega a Lorenzo Valle e a Pomponio Leto. Questi due insigni filosofi e storici ebbero dal Vaticano proscrizioni e molestie, perchè vollero risvegliare la vita intellettuale di Roma: Terenzio Mamiani fu prigioniero e proscritto dal papato, perchè volle dare pieno e gagliardo impulso al pensiero italiano.

Negli ultimi tempi la sua fermezza fu in Roma per molti amara rampogna. Irremovibile, intransigente contro ogni artificio del partito clericale, come ha già ricordato il mio onorevole amico Cairoli, egli si dimise da presidente dell'Associazione costituzionale quando questa si perdette miseramente nella vergognosa alleanza coi partiti contrari alle nostre istituzioni.

Ora, nell'unanime compianto, noi proviamo un giusto orgoglio nell'annoverarlo fra i nostri concittadini, nel ricordare che qui passò gli ultimi anni della sua vita nelle nobili gare della scienza; qui nella patria del suo pensiero, dove si è com-